



POESIA DEL NOSTRO TEMPO

[AUTORI](#) ▾ [ARGOMENTI](#) ▾ [ITALIA A PEZZI](#) ▾ [RUBRICHE | CONTATTA I CRITICI](#) ▾ [SQUADRA](#) ▾ [CONTATTI](#) ▾



🕒 05/02/2021

MARINA CVETAeva | LA PRINCIPESSA GUERRIERA

🔗 SHARE



La storia di Marina Cvetaeva affonda le sue radici nella necessità di comporre versi, come dimostra in realtà la sua giovanissima passione per la poesia, che lei inizia a comporre fin dall'età di sei anni. Se da una parte si è tentati di cercare l'essenza stessa di un fare poesia nella sua vita tragica e intensa, dall'altra non possiamo non riconoscere che la vita stessa fiorisce dai suoi componimenti poetici, quasi fosse affluente riempito del fiume della sua esistenza, a cui sempre Cvetaeva attinge per generare nuove e profonde trame, idee, passioni.

Spesso ci si interroga sul gioco che offre lo specchio che ogni scrittore e poeta palesa: quello dove l'esistenza e le opere si mescolano, riflettendosi l'una nelle altre, attingendo e spegnendo incendi destinati a durare nel tempo, a riempire manuali, edizioni critiche, dibattiti filosofici. Così, quando la corrispondenza tra Boris Pasternak, Marina Cvetaeva e Rainer Maria Rilke rivela legami, dubbi, intenzioni e sogni dei tre poeti che si sono amati e cercati per un'intera esistenza nel libro intitolato *Il settimo sogno. Lettere 1926* (Editori Riuniti 1980), ci rendiamo conto della portata e del valore storico-letterario di questi autori, persino lì dove la scrittura in versi affonda in componimenti dal carattere fiabesco; in questo libro traspare un intento/desiderio della Cvetaeva, ovvero quello di nutrire il lettore di un immaginario tanto singolare quanto comune a tutti gli uomini, il sogno. Queste "visioni", a tratti oniriche, che vengono tradotte in parole e in storie ricordano la caratteristica forse predominante dei suoi *Sette Poemi* (Einaudi 2019), ovvero la volontà di riportare tutto alla realtà dura e materiale che si fa simbolo e ragione del cuore, come nei versi: «Quella Montagna figurava – mondi! / A caro prezzo Dio concede pace! / Dalla Montagna principiò lo strazio. / Sulla città incombeva, la Montagna.» o come le lettere e i diari che compongono il quadro d'un amore che è anche desiderio di libertà della donna dai ruoli-doveri canonizzati da una società patriarcale ne *Il poema della fine*.

Tutto ciò ri-torna ad ammaliarci nell'opera *La principessa guerriera* tradotta da Marilena Rea ed edita da Sandro Teti Editore nel 2020 (con una postfazione di Monica Guerritore). Questa raccolta riporta per la prima volta alla luce una fiaba per molti aspetti onirica e a tratti epica in cui le vicende di quattro personaggi, due donne e due uomini, si intrecciano fino ad una tragica conclusione che induce il lettore a riflettere nuovamente sulla potenza e sul dolore delle autentiche grandi passioni degli uomini: l'amore e il potere. Quest'ultimo, in particolare, viene però letto a partire dal declino di uno Zar e dall'ascesa splendente e coraggiosa d'una principessa guerriera con un'evidente inversione di ruoli e di canoni maschili e femminili: «Prima di aprire il chiavistello / dimmi, anima, da quale parte / tu ci vieni: dalla parte maschile / o da quella femminile?» e ancora direttamente dalla voce del giovane e pallido Zarevič: «All'amore non avvezzo, / odioso a me stesso. Forse la luna, piangendo, / come lacrima mi ha perso». La fiaba risulta ad una prima lettura estremamente musicale, anche se l'accurata nota introduttiva della curatrice Marilena Rea sottolinea giustamente la ricercatezza e la raffinata ricerca metrico-stilistica della Cvetaeva; dall'esapodia trocaica fino alla tetrapodia giambica (che rievoca Puskin) passando per il tono del potente e drammatico epos, gli effetti di smarrimento e i giochi di suono creati dalle frequenti allitterazioni e dagli abbondanti punti esclamativi ed interrogativi rendono la lettura vertiginosa e al tempo stesso familiare, evidenziando in modo ancor più significativo il gioco magico tra i protagonisti, Fuoco e Acqua, Vita e Morte, Sole e Luna.



da *La principessa guerriera* (Sandro Teti Editore 2020)

INCONTRO PRIMO

Dopo una notte sul cavallo a fare guerre
(imperla la fronte il sudore-rugiada),
accanto alla finestra, a ridosso del mare,
Zar-fanciulla linda la sua sciabola.
Tiene un colombo* sulla spalla destra,
tiene un gerfalco sulla spalla sinistra.
Ai suoi piedi, accovacciata, la balia
le tira a lucido gli stivali.
«Oh tu, mio Zar, Zar-fanciulla,
Zar-Incendio, Zar-Tempesta!
Con te le parole non valgono nulla,
pace non dai a questa vecchia.
Guardo la criniera dei tuoi ricci,
guardo la fiamma dei tuoi occhi:
non mi sembri nutrita dal mio latte,
ma dal sangue di leonessa selvaggia!
Appena sorge il giorno – abbatti i nemici,
poi a mezzogiorno – batti i boschi vicini,
quando cala la sera – cominciano le danze,
a mezzanotte – ti scoli bottiglie coi soldati.
Gli altri dormono, ma tu la sciabola affili,
gli altri – in chiesa, ma tu i cani cibi.
I parenti hanno smesso di insistere.
Su, passami il piede sinistro!».
Se la ride Zar-fanciulla:
«Senza famiglia si sta troppo bene!
Il Fuoco è mio padre, l'Acqua – mia madre,
il Vento è mio fratello, sorella – la Bufera.
Di altri parenti posso fare a meno!»
In collera, la balia: «Che ridi?
Sembri una cavalla che raglia!
Questa tua mala creanza
mette in fuga i pretendenti!».
Sbellicandosi, la Vergine-Zar:
«Pretendenti? Che smanceria!

Questo è mio marito: il gladio,
la spada mia fedele, audace.
Di altri amici posso fare a meno!».

INCONTRO SECONDO

Dice intanto Zar-fanciulla
alle sue due creature,
ai suoi giovani marinai:
«O voi, esperti marinai,
siete gli agili miei remi,
siete le giovani mie braccia.
Quante notti a fare a carte,
ingannando la stanchezza,
in attesa del mio amico.
Gettate le carte, gettate il mazzo,
tuffatevi nell'abisso profondo,
interrogate le bestie e i pesci:
se sentono i pesci il suono,
se sentono le bestie la voce,
se il giovane musicista è in mare!».
Si alzarono subito i giovani,
drizzarono i corpi possenti,
fecero il saluto d'onore
e un vortice soltanto rimane
sull'acqua... Il petto della fanciulla
di schizzi luminosi s'imperla.

Marina Cvetaeva, nata a Mosca nel 1892, fu una delle voci più originali della poesia russa del 900 e l'esponente di maggior spicco del locale movimento simbolista. Il suo lavoro artistico, non ben visto dal regime staliniano, la costrinse a emigrare prima a Berlino e poi a Praga nel 1922. Tornata a Mosca nel 1939, in uno stato di estrema povertà e di isolamento dalla comunità letteraria, il 31 agosto 1941 s'impiccò nell'ingresso dell'izba che aveva affittato da due pensionati nel villaggio di Elabuga. Tra le sue raccolte tradotte in italiano ricordiamo *Lettera all'Amazzone* (Guanda 1981), *Poema della Montagna in Sette Poemi* (Einaudi 2019), *La principessa guerriera* (Sandro Teti Editore 2020).